

Regione Dal discorso da "buon padre di famiglia" di Zaia per ricordare la necessità di risparmiare, manca chiarezza su chi ha provocato il disastro: Galan e la Lega, che per un decennio ha espresso gli assessori competenti, in primis

Il buco nero della Sanità veneta le responsabilità del centrodestra

Paolo De Marchi

Il buco nei conti della sanità veneta sembra abbia colto di sorpresa i nuovi "inquilini" di Palazzo Balbi. O almeno così è parso ai più quando, tra fine estate e inizio ottobre, la Giunta regionale ha dovuto ammettere che la spesa sanitaria presentava un buco economico preoccupante, al punto di dover approntare drastiche misure di contenimento per non rischiare un vero e proprio "default". Nel Consiglio regionale del 14 ottobre il neo assessore alla sanità il leghista Luca Coletto ha cercato di minimizzare la gravità della situazione, mentre il Presidente regionale Luca Zaia si è aggrappato, per l'occasione, ad una appropriata similitudine. Quella del "buon padre di famiglia" che ai propri famigliari dice: "noi facevamo due vacanze all'anno, andavamo a mangiare la pizza tre volte alla settimana, però non vi ho detto che mi sono dimenticato di pagare le rate del mutuo" e, quindi, "tutti noi dobbiamo impegnarci a risparmiare per sistemare questa partita". Parole ragionevoli, da buon padre di famiglia, che però svia l'attenzione dalla individuazione dei responsabili che sono proprio coloro che hanno guidato la sanità in questo quinquennio. I primi a doversi assumere le colpe e l'onere della risoluzione del danno procurato.

Responsabilità che sono in capo ad una Giunta regionale retta per tre legislature da Giancarlo Galan, che manca di un Piano Sociosanitario da 15 anni, le cui ultime schede per la revisione dell'offerta sanitaria risalgono al 2002. Sembra, invece, che solo ora si stia facendo da parte degli amministratori regionali un consuntivo critico di quanto sia costata la strada imboccata a sun di fanfare trionfali del project financing, e una disamina ponderata dei bilanci delle singole Asl, come se finora non si avesse avuto il polso della situazione. A cosa serviva allora lo strombazzato "Osservatorio Prezzi Regionali" (OPR), istituito qualche anno fa insieme alla magnificata "Area Vasta", modello organizzativo che con un processo di accentramento delle funzioni e

decisioni avrebbe dovuto ridurre i consumi di risorse e ottimizzarne l'efficienza, l'efficacia e l'appropriatezza, se non ad avere un quadro costante della situazione per operare, in tempo reale, gli accorgimenti necessari?

Sembra, invece, che lo sport preferito dalla Lega Nord che, per almeno un decennio, ha avuto la titolarità della sanità in Giunta regionale, sia quello di addossare le colpe all'ex Presidente regionale Galan, che a sua volta ricambia chiamando in causa le responsabilità dei leghisti. C'è poco da battibeccare: i 4 leghisti succedutisi alla guida dell'assessorato alla sanità dal 2005 ad oggi hanno condiviso con Galan le scelte risultate determinanti per creare l'attuale situazione di crisi del settore. Le giustificazioni del leghista Sandro Sandri, ex assessore alla sanità e oggi consigliere regionale, sono di fatto aggravanti sulla corresponsabilità di tutti coloro che hanno governato in questi anni il Veneto: dire che Galan gestiva in prima persona la sanità veneta "tramite il suo segretario alla Sanità e Sociale e tramite la maggior parte dei direttori generali, da lui nominati", quando né lui, né altri della Giunta e della maggioranza del Consiglio Regionale si sono opposti a questo andazzo non assolve dalle responsabilità. Tanto più che, aver avallato la "sospensione" della riscossione dell'Irpef perché, secondo Sandri, Galan pensava così "di presentarsi alle elezioni come il Presidente che ha tolto le tasse", provocando invece un aggravio della situazione debitoria della sanità per i mancati introiti, è molto grave.

Che il bilancio della sanità veneta fosse sofferente si sapeva da tempo, che la gestione delle risorse dovesse essere rivista e che il legame troppo stretto tra management gestionale delle Aziende sociosanitarie e potere politico – di fatto il primo nominato direttamente dal secondo e, quindi, a questo troppo legato da un rapporto di dipendenza oggettiva – non avrebbe giocato a favore di una efficiente ed efficace gestione delle strutture. C'era chi, autorevolmente, aveva messo in guardia in tempi non sospetti, rilevando come le "cose" tanto bene non andavano. La Relazione annuale sull'assistenza sanitaria nel Veneto del 28/11/2006 relativa all'esercizio finanziario 2005, con la ricostruzione delle serie storiche a partire dal 2003, redatto dalla Corte dei Conti, sez. del Veneto, sottolineava come già nel 2004 le "perdite complessive per circa 607 milioni di euro" fossero "in notevole aumento rispetto a quelle dei due esercizi precedenti" e che era opportuno introdurre soluzioni – veniva indicata l'Area Vasta – per razionalizzare le spese senza ridurre la qualità dei servizi. Perché "alcune tipologie di beni [...] appaiono in forte crescita, con andamenti diversi da azienda ad azienda"

con una allarmante "crescita della spesa per <prodotti farmaceutici ed emoderivati> (+ 16,1% rispetto al 2003, è 36,9% su base triennale), nel cui ambito, la farmaceutica ospedaliera vede a sua volta crescere la spesa dell'8,8% (29,8% su base triennale), crescita che non sembra collegabile ad un particolare aumento della distribuzione diretta [...]"; così come l'aumento della "spesa per <acquisti di prestazioni da soggetti privati>, ed in particolare da strutture di ricovero preaccreditate" (+ 12% rispetto al 2003 e del 26,8% nel triennio) per il probabile effetto congiunto dell'aumento di prestazioni ospedaliere da privati e dell'adeguamento del 2% delle tariffe per la remunerazione delle prestazioni. Le conclusioni erano pessimiste sui risultati conseguiti dal sistema di Area Vasta come soluzione razionalizzatrice: "nel 2005 [...] i ritmi di crescita delle principali classi di costo si sono dimostrati assai dinamici. Oltre l'8% in più rispetto al 2004 e il + 17% circa su base triennale sia gli acquisti di servizi sanitari e socio-sanitari [...] sia gli acquisti di beni" specie sanitari. "Incrementi [...] di entità tale da sollevare notevoli perplessità sui risultati finora ottenuti dai progetti promossi dalla Regione e perseguiti dalle aziende in materia di acquisti centralizzati a livello regionale o di cosiddetta Area Vasta".

La Corte dei Conti si rammaricava del non avvenuto risparmio in termini di spesa annunciato, sottolineando infine come la Commissione "Antisprechi" (5 componenti), istituita con DGR 2876/2003, fosse costata alla comunità circa 340.000 euro tra gli esercizi 2002 e 2005 per compensi e spese di finanziamento, al solo scopo di produrre 2 documenti di analisi, considerazioni e proposte "che, in larga parte, riguardano settori già disciplinati da normative, intese o direttive a livello nazionale e regionale" di cui "la Giunta regionale si limitava a prendere atto senza associarvi direttamente iniziative operative concrete in aggiunta a quelle [...] in atto o in itinere". Di fatto uno spreco prodotto da chi doveva esserne "l'antagonista". ■

Per anni la Lega Nord non ha fatto altro che cercare di addossare le colpe all'ex Presidente regionale Galan che a sua volta ricambiava chiamando in causa le responsabilità del Carroccio